

## Gli apparati decorativi degli anfiteatri. 1



D.L. Bomgardner, *The story of the Roman Amphitheatre*, London-New York 2000.

G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, I-II, Roma 2003 (il censimento degli edifici di spettacolo dell'Italia romana riguarda anche l'apparato decorativo).

**G. Legrottaglie, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, Bari 2008.**

### Linee di indagine:

- individuare entro gli anfiteatri le aree privilegiate per la decorazione figurata;
- evidenziare un quadro storico evolutivo delle decorazioni;
- riconoscere le tematiche più utilizzate, anche per capire il messaggio ideologico affidato alle immagini.

### Difficoltà:

- spoglio degli anfiteatri nel corso dei secoli e calcare  perdita delle informazioni (solo una sessantina su 200 ha restituito elementi dell'arredo originario);
- materiali andati persi nel corso del tempo dopo il rinvenimento;
- disomogeneità dei dati: la *regio I* offre il 55% di tutto il materiale noto;
- difficoltà di datazione degli anfiteatri e degli apparati decorativi.

Non si hanno attestazioni di apparati decorativi degli anfiteatri tardorepubblicani. **Le prime testimonianze risalgono all'età augustea** e si diffondono in età giulio-claudia.

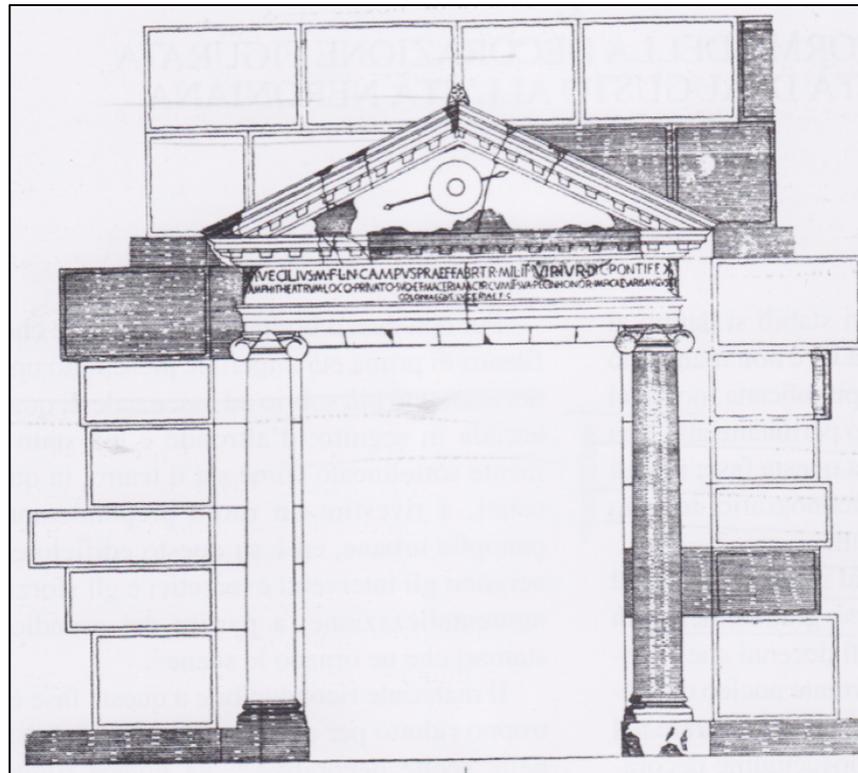
Iscrizione **Assisi** metà I d.C. posta da *Petronia* in nome di suo fratello:

*Petro[nia C(ai) f(ilia) Galeonis uxor?]*  
*in fid[eicommisso fratris nomine opus?]*  
*amph[itheatri cum ornamentis?]*  
*quod ex [testamento ex HS--- fieri iussit?]*  
*perfic[iendum curavit et dedicavit?]*  
*[---]s municipi(bus)*  
*[--- f]ratr(is) nomin(e)*  
*[--- amphithea]tri **ornamenta***  
*[---]*



Gli *ornamenta* sono sentiti come parte integrante di un intervento evergetico in un anfiteatro. Tuttavia le attestazioni di apparati decorativi per questo periodo sono solo il 15% del totale.

Una delle testimonianze più antiche di decorazione figurata: i portali monumentali che ornavano gli accessi principali dell'anfiteatro di **Lucera** di età augustea (**2 a.C.**): due colonne ioniche che reggono trabeazione con fregio (dedica iscritta già menzionata) e frontone con **scudo circolare umbilicato e lancia**. Forse analoghe porte erano anche sull'asse minore (vedi rinvenimento di basamenti aggettanti). Repertorio di tipo bellico e legame iconografico stretto con i *munera* e il valore delle armi ad essi correlato.



Una attestazione iconograficamente simile si ha a **Nola**: 6 pilastri in calcare decorati a rilievo, di cui tre con cumuli d'armi. La superficie posteriore non rifinita e l'esame dei fori sulle superfici laterali fanno pensare a una collocazione lungo le pareti delle precinzioni della cavea o come terminali di muri di delimitazione.



Fra le statue di questa età, una testa di Augusto da **Lecce** (un *unicum*) e una mano di pugile e una testa di gladiatore da **Verona** (diretto rimando al mondo dei *munera*).



Mano di pugile con *caestus* in bronzo, datata nella prima età imperiale per la tipologia del *caestus* (tipo di guantone corto, progressivamente allungato in età imperiale) Potrebbe trattarsi della statua di un reale protagonista di spettacoli. Le analisi hanno evidenziato tracce di fusione di ocre gialle veronesi, facendo pensare a una produzione locale.



La scultura a grandezza naturale viene datata per la tipologia dell'elmo entro la metà del I sec. d.C.: essa venne realizzata in tufo locale (materiale povero in un momento in cui a Verona si usava già ampiamente il marmo) forse perché probabilmente furono alcuni appassionati locali a ordinare la scultura come omaggio a un gladiatore realmente esistito.

Un caso di ripensamento interpretativo. All'anfiteatro di **Aquileia** erano stati attribuiti 4 lastroni in calcare locale con andamento obliquo conformati a delfino nella parte superiore: il margine inferiore di ogni esemplare è predisposto per aderire a gradoni di un edificio da spettacolo (seduta cm 64; alzata cm 40) per cui i pezzi sono stati interpretati come transenne poste a delimitare gli sbocchi dei vomitori. La realizzazione in calcare locale invece che in trachite (usata per alcuni elementi riconosciuti come pertinenti al teatro) ha fatto pensare a una loro attribuzione all'anfiteatro. Lo avrebbero confermato foto d'archivio che raffigurano il Maionica (che mise in luce nel 1891-1913 l'ala orientale dell'edificio) con le transenne.



Il delfino rivolge la testa verso il basso con grande occhio a iride circolare decorato con motivo a tre squame ovali; il muso aperto lascia visibili i denti e la lingua. La pinna dorsale è appena rilevata, il corpo terminava con pinna caudale stilizzata: il rilievo sobrio privo della ricerca chiaroscurale nella resa dell'occhio e delle squame che caratterizzerà realizzazioni più tarde, fa pensare a una datazione giulio-claudia: sarebbe il primo esempio di un tema che avrà in seguito molto successo (Colosseo, Capua, Pozzuoli e forse Milano). Ma recenti dati d'archivio che precisano il rinvenimento in altra località sembrano mettere in dubbio l'attribuzione all'anfiteatro dei pezzi



**Calpurnio Siculo** (età neroniana) nell'egloga 7 (ove è completamente rovesciata la prospettiva tradizionale del genere bucolico e invece della campagna è esaltata la città) nel dialogo fra due pastori fa raccontare a uno di loro le meraviglie dell'anfiteatro di Nerone in Campo Marzio (Svetonio Nerone, 12: Nerone nel 57 d.C. costruì il suo anfiteatro ligneo nel Campo Marzio).

“Ecco un **balteo gemmato** e un **portico decorato d'oro**: brillano a gara e dove finisce l'arena e ci sono i posti vicini al muro di marmo, **meraviglioso avorio è steso sui tronchi connessi e forma un cilindro** che, girando sull'asse, inganna col movimento imprevisto gli artigli e tiene fuori le belve...”.

Anche se probabilmente amplificata, tale descrizione potrebbe attestare un mutamento di indirizzo che avvenne con Nerone nella decorazione di un monumento come l'anfiteatro che si andava ponendo al servizio della propaganda imperiale e ci fa riflettere sul possibile uso di materiali preziosi non testimoniati archeologicamente e di elementi decorativi anche temporanei.

Negli ultimi anni di Nerone un esempio dell'importanza assunta dalla decorazione si osserva nell'anfiteatro di **Pompei**, restaurato dopo il terremoto del 62 d.C.: lungo le pareti del fornice di accesso settentrionale vennero ricavate due nicchie per statue a grandezza naturale di cui restano *in situ* solo le iscrizioni dedicatorie (i due *Pansa* padre e figlio, probabilmente promotori del restauro dell'edificio) e sul muro del podio venne realizzato un ciclo di affreschi, distrutto nel 1816 per una gelata e quindi ricostruito solo sulla base delle riproduzioni realizzate da quanti lo videro: scene con immagini di gladiatori colti nella fase di preparazione al *munus* e pannelli minori, di cui alcuni aniconici, con motivi a squame e finti marmi, e altri figurati con animali delle *venationes*, separati fra loro da stretti riquadri con Vittorie e candelabri.



L'importanza dell'apparato decorativo si afferma definitivamente con l'**anfiteatro flavio** di Roma che diviene modello degli edifici successivi anche per gli elementi decorativi (l'85% del materiale catalogato dalla Legrotaglie si data a partire dall'età flavia e ricorre a formule appunto codificate nell'anfiteatro flavio). Per la prima volta si sente la necessità di progettare un apparato di immagini complesso e coerente, di cui ci restano:

- alcune sculture a tutto tondo e rilievi (conservati *in situ* o nei Musei Vaticani);
- un nucleo di transenne che delimitavano i vomitori;
- alcuni capitelli figurati;
- un gran numero di pezzi noti solo dai dati di scavo.

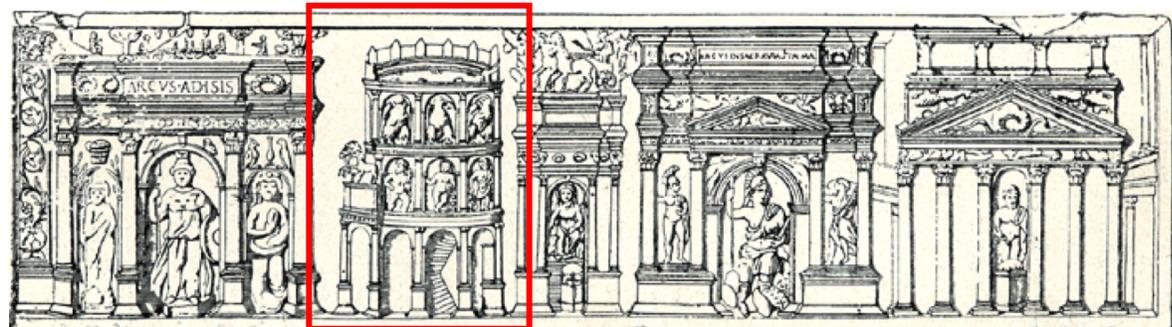
(interessanti, ma pertinenti alla sfera privata e non alla decorazione, anche le incisioni sui gradini della cavea di disegni realizzati dal vivo: settori dell'anfiteatro, giochi gladiatori ecc.).

I materiali si datano per lo più nel III secolo d.C. e quindi sono pertinenti alle fasi di restauro dell'edificio, ma il confronto con i pochi pezzi più antichi attesta che il bagaglio delle immagini rimase coerente nel tempo (anche per problemi pratici, al fine di riutilizzare il più possibile gli elementi integri che si conservavano dalle età precedenti).

## L'aspetto esterno

Molte notizie sull'aspetto esterno dell'anfiteatro flavio vengono da **monete** (a partire da sesterzi di Tito dell'80-81 d.C.) e anche dal **rilievo della tomba degli Haterii**, una famiglia di costruttori che nei primi anni del II secolo d.C. aveva eretto il proprio sepolcro lungo l'antica via Labicana: gli *Haterii* parteciparono alla costruzione di importanti monumenti dell'età flavia, quali appunto il Colosseo, esibiti con orgoglio in uno dei rilievi della tomba stessa.

Sul credito da attribuire a tali raffigurazioni gli studiosi si sono divisi. In particolare le diversità fra le immagini numismatiche e il rilievo funerario sono state talora spiegate come raffigurazioni di momenti diversi della vita dell'edificio o, più verosimilmente, come scelte stilistiche diverse.



Si osservino: l'avancorpo con quadriga all'ingresso principale sull'asse minore (monumentalizzazione accesso in forma di arco trionfale); le luci delle arcate del secondo e terzo ordine ornate di statue (nel rilievo si sono riconosciuti ad esempio Ercole, Apollo, Esculapio); la cortina muraria dell'attico decorata da grandi clipei alternati a finestre quadrangolari.

Anche l'anfiteatro di **Verona** ha restituito parte della testa e di zampa di un cavallo (oggi perdute) pertinente a una statua equestre (quadriga? statua imperiale?) che poteva essere collocata sopra un avancorpo colonnato davanti all'ingresso principale sull'asse lungo dell'edificio, dove si sono trovati resti di fondazione e un piedistallo. La difficoltà di datazione della statua impedisce di capire se si trattasse di una realizzazione posteriore all'anfiteatro flavio e quindi su suo modello o anteriore e quindi un'anticipazione di quello, anche se è più probabile che la formula sia stata ideata nell'ambito del repertorio celebrativo del Colosseo piuttosto che a Verona, dove le immagini legate alla decorazione originaria rimandano al più consueto repertorio dei *munera* gladiatoria, come in parte già visto. Tuttavia, poiché le fondamenta del propileo sono state definite da chi le evidenziò nell'Ottocento come "di costruzione uguale a quelle dell'anfiteatro", si potrebbe pensare che il propileo veronese fosse stato realizzato in età giulio-claudia (come è stato datato l'edificio), anticipando una formula codificata poi a Roma.

La testa del cavallo viene descritta dal Maffei (della cui collezione privata faceva parte) come ricoperta da argentatura, il che ne definisce la preziosità.